

## TRA ELEZIONI E REFERENDUM

## TRATTATIVE IN CORSO.

**La politica ufficiale si ferma, le schermaglie si fanno ovattate e prudenti, sulla base dei risultati usciti dal 6 maggio intorno ai tavoli delle federazioni si trattano le giunte.**

Più che le elezioni però, che hanno definito le quantità, la qualità delle aggregazioni che si stanno formando era maturata prima, durante i congressi dei vari partiti. L'asse laico PRI-PSI con un PSDI aggregato, si era già delineato nel corso dell'ultimo anno.

Non sembrava, fino a ieri, così scontata la scelta a sinistra della trinità laico-socialista a cui l'incommunicabilità di comunisti e democristiani ha reso in pieno un ruolo di pendolo e arbitro delle sorti di molte amministrazioni. Il puntiglio con cui si era insistito a sottolineare le divergenze programmatiche, so-

prattutto quel battere sul punto critico delle grandi infrastrutture, faceva pensare ad un gioco al rialzo più ambivalente. Oggi sembra invece delinearsi un patto quadripartito tra laici e PCI che, se non è di Ferro, sembra capace di dare il tono prevalente al colore politico delle giunte future.

C'è un dato che non si può eludere: il PCI uscito dalle elezioni e dal congresso smagrito e febbricitante, resta la forza centrale in provincia, con cui è difficile non fare i conti. Ma l'analisi non va semplificata, non c'è niente di più complicato delle trattative per le giunte. Ci sono convitati di pietra, comuni dove non si è votato, che entrano in gioco, storie e traiettorie di carriera, sfondi e scenari che arrivano fino alle prossime elezioni politiche, direttive nazionali e

regionali, spinte locali che rompono le uova nel paniere. Per tutte queste ragioni "le trattative" sono inevitabilmente uno dei momenti meno democratici della vita dei partiti. Come si potrebbe governare un intreccio così complesso di fattori e una schermaglia fatta di contrattazioni e ammiccamenti a colpi di decisione assembleare?

Ma, proprio per questo, ciò che trapezza, quello che ci dicono sarà poi vero? Quanto dobbiamo credere a questo patto a quattro che sembra prendere corpo? E quanto costa questa scelta in sindacati assessori e disponibilità programmatica? Il "vedo" definitivo non c'è ancora stato, anzi non verrà presto. Solo allora però potremo dare dei giudizi e fare bilanci oggi siamo ancora in una fase interlocutoria e preparatoria.

## PCI: TRA SÌ E NO LA TERZA COMPONENTE?

**Il congresso-referendum sulla costituente ha cristallizzato nel PCI due pseudocorrenti che rischiano di paralizzare il Partito. Si tratta di due componenti costrette a comportarsi come correnti da un regolamento che fissa, ad ogni livello della vita interna, un rigido rispetto delle percentuali uscite dal congresso. Ma non sono due vere e proprie correnti (pur troppo) perché un sì ed un no ad una proposta di rinnovamento un po' frettolosa non configurano due diverse posizioni politiche, due chiare e compiute proposte alternative. Ogni problema di una certa portata che investe il Partito Comunista porta alla luce il carattere fittizio e artificiale di questa dialettica interna alimentata dalla campagna congressuale. Ultima in ordine di tempo è venuta la questione della caccia a dividere i comunisti. La spaccatura che ne è derivata è significativa: proviamo a chiederci a quale "mozione" appartiene l'anima ambientalista del partito. Difficile dirlo quando 32 parlamentari, che in prevalenza si erano schierati per il sì ad Occhetto, lavorano insieme a molti altri di varia collocazione per scalfare la prima vera campagna condotta dal partito insieme ai Verdi, mentre l'ala più decisa del no congressuale, quella ingrata, è in prima fila insieme al segretario nella battaglia in difesa del referendum e per tre sì. L'effetto di questo distacco tra schieramenti e posizioni politiche reali è una grande confusione.**

E' sempre più chiaro che per rinnovare non è tanto importante rinnegare il passato quanto proporre con chiarezza una nuova linea di condotta e praticarla. Ma all'enfasi posta da Occhetto nel buttare dalla finestra insieme all'acqua sporca anche qualche bimbo innocente non corrisponde una proposta limpida e convincente in fatto di programmi, di alleanze, di modulo organizzativo per la nuova formazione. Ingraio dal canto suo, che è quello che parla a voce più alta nel fronte del no accompagnato dal coro dei grilli parlanti del "Manifesto", resta molto oscuro, come sempre, in fatto di proposte politiche per l'immediato.

La verità è che un vero confronto tra proposte alternative per delineare la fisionomia del nuovo PCI o della "cosa" non è mai cominciata. Si comincia invece a sentire un fortissimo bisogno di uscire dalla gabbia del sì e del no. Se qualcuno di coloro che possono promuovere, per la costituente prossima ventura, una componente centrale capace di raccogliere il minimo comun denominatore dei due fronti, darebbe risposta ad una esigenza largamente sentita. Una componente più realista e più seria che vive con disagio questa fase c'è, in ambedue i campi, mortificata fino ad ora da questo gioco delle parti che sterlizza il partito.

Si farebbe sicuramente un decisivo passo avanti verso la chiarezza e la concretezza, anche se non basterebbe.

In termini di proposta politica, il minimo comun denominatore delle due componenti resta pur sempre l'alternativa democratica, e siccome non va di moda parlarne male, quelli come me che la vedono come un neofantasma inevitabilmente egemonizzato da Craxi, una prospettiva poco auspicabile per il Partito e per il paese, si devono consolare pensando che per fortuna è anche una prospettiva molto improbabile, per molte ragioni. La terza componente che piacerebbe a me, quella che potremmo definire "autonomista" non è all'orizzonte. La caduta del muro di Berlino può anche funzionare come acceleratore del rinnovamento, ma è con la decennale crisi della politica comunista in Italia che si devono fare i conti. C'era già, prima dell'ottantanove, più di una ragione per rivedere una proposta che è rimasta sostanzialmente la stessa attraverso quattro congressi compresi l'ultimo.

B.P.



## Una nota dei Verdi a proposito del referendum

## I VERDI, I CATTOLICI E LA CACCIA

**Non uccidere dice il quinto comandamento. Per la religione cristiana questo imperativo non è esteso agli animali, verso i quali esistono però dei doveri morali: "(Gli animali) in quanto creature di Dio devono essere trattati con ragionevolezza e bontà e quindi non sottoposti a sofferenze inutili e irragionevoli", come dice l'autorevole rivista "Civiltà Cattolica" nel numero del 3 febbraio di quest'anno, continuando: "Così un Cristiano potrebbe ragionevol-**

mente essere contro la caccia, quando questa non sia una necessità di vita, ma solo una forma di svago".

Nella nostra società ricca e consumistica, nella stragrande maggioranza dei casi la caccia è una forma di svago, verso la natura e gli animali, che intacca un patrimonio faunistico che è di tutti, non solo dei cacciatori, ma anche di chi ama guardare gli animali vivi e liberi; è un hobby diseducativo, perché favorisce l'uso delle armi ed il piacere di uccidere.

## Società Italiana Carburanti r.l.



58100 GROSSETO - Via Scansanese, 281 - Telef. (0564) 23.541

